

Francesca Sgrò,* Il Senato e il principio della divisione dei poteri, Giuffrè, Milano, 2012, pp. 1-414

Nel volume si affronta l'esegesi della fisionomia del Senato della Repubblica attraverso un'indagine filtrata in base al principio della divisione dei poteri.

Dopo aver ricostruito in una prospettiva storico-dottrina il ruolo costituzionale delle Camere alte nel processo di sviluppo democratico delle istituzioni politiche, lo studio focalizza l'attenzione sul Senato italiano, dalla sua genesi all'attuale conformazione modellata sullo schema del bicameralismo perfetto.

L'indagine si sofferma, quindi, sulle recenti tendenze di revisione della Costituzione dirette a modificare le competenze e la composizione del Senato per conferirgli una vocazione prettamente territoriale, e rileva come le conseguenze della postulata trasformazione della Camera alta italiana sarebbero di notevole impatto sulla complessiva architettura costituzionale.

Proprio seguendo il criterio epistemologico della divisione dei poteri, è stato infatti possibile identificare e valutare le interferenze che i progetti di riforma suggeriti produrrebbero non solo sulla forma di Stato (che verrebbe plasmata, con soluzioni differenti, in senso più marcatamente regionale), ma anche sulla forma di governo. In particolare, le proposte più accreditate colgono l'occasione del rinnovamento del Senato per intervenire nelle maglie dell'assetto dei poteri e – oltre ad escludere il Senato dal circuito fiduciario – collegano la designazione del *leader* di governo all'esito delle elezioni della Camera dei deputati, in modo analogo allo schema del premierato. La fibrillazione negli equilibri costituzionali che si verrebbe a innescare richiederebbe allora specifici "antidoti democratici" per evitare un inopportuno sbilanciamento nella divisione dei poteri e per ricomporre in modo democratico il sistema istituzionale.

La riflessione sul Senato si estende, poi, all'esame di taluni paradigmi di Camera alta adottati in alcune delle principali democrazie contemporanee, che hanno ispirato molti degli attuali progetti di riforma, e si completa con uno studio incrociato diretto a verificare le ricadute sull'impianto istituzionale che il rinnovamento della seconda Camera determinerebbe sia sotto la vigenza dell'attuale legge elettorale, sia nella prospettiva di una sua modifica.

Il volume si conclude con l'elaborazione di un inedito modello di Senato, delineato tenendo conto delle criticità emerse in punto di bilanciamento dei poteri negli ultimi orientamenti revisionistici. Si tratta di un diverso prototipo di Senato che, pur avendo un chiaro legame con la dimensione territoriale, è declinato nel rispetto degli equilibri costituzionali, tanto sul piano della struttura quanto sul piano delle funzioni, e che in questa nuova configurazione assurgerebbe esso stesso ad originale baricentro tra divisione verticale (forma di Stato) ed orizzontale (forma di governo) dei poteri dello Stato.

* Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale presso il Dipartimento di studi internazionali, giuridici e storico-politici dell'Università degli studi di Milano.